FONDAZIONE PÆSTUM

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promossa dalla Fondazione Paestum

Gli dèi in città

Culti pubblici e privati nei centri del Mediterraneo



LIBRO DEGLI *ABSTRACT*

e programma 2026

XI Convegno Internazionale di Studi

5-7 novembre 2026

Biblioteca Comunale *BIBLIOERICA*
Piazza C. Santini
Capaccio Paestum (SA)

FONDAZIONE PÆSTUM

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promossa dalla Fondazione Paestum

a cura di:
Antonia Serritella e Giuseppe Lepore

segreteria organizzativa:
Michael Benfatti, Elisa D'Angelo, Maria Luigia Rizzo

Comitato Scientifico:
Paola Aurino, Raffaella Bonaudo, Luca Cerchiai, Teresa Cinquantaquattro, Marina Cipriani, Bruno d'Agostino, Carmelo Di Nicuolo, Laura Ficuciello, Rosa Fiorillo, Amalia Galdi, Verena Gassner, Emanuele Greco, Giuseppe Lepore, Fausto Longo, Carmelo Malacrino, Mauro Menichetti, Maurizio Paoletti, Maria Cecilia Parra, Angela Pontrandolfo, Carlo Rescigno, Maria Luigia Rizzo, Agnès Rouveret, Antonia Serritella, Michele Scafuro, Alain Schnapp, Fabrizio Sudano, Luigina Tomay, Luigi Vecchio, Ottavia Voza.

organizzazione e sostegno di:

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DiSPaC Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA | DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

MINISTERO DELLA CULTURA

COMUNE DI CAPACCIO PAESTUM

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SCUOLA SUPERIORE DI STUDI SULLA CITTÀ E IL TERRITORIO

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI RAVENNA

GLI DÈI IN CITTÀ
CULTI PUBBLICI E PRIVATI NEI CENTRI DEL MEDITERRANEO

L'XI Convegno annuale dei Dialoghi affronta il tema delle aree sacre all'interno degli insediamenti antichi, interrogandosi sul ruolo che esse hanno rivestito nelle dinamiche sociali, politiche e religiose non solo delle comunità del passato. L'attenzione è rivolta tanto alle forme della religione pubblica, che trovavano espressione in spazi urbani strutturati e istituzionalizzati, quanto alle pratiche della religiosità privata, radicate nella sfera domestica e nella quotidianità degli individui e dei gruppi familiari.
In un contesto storico contemporaneo segnato da profonde tensioni, da una rinegoziazione dei sistemi di valore e da un acceso confronto sui temi della differenza, della pluriformità e dell'ibridismo culturale, il Convegno intende proporre una riflessione più ampia sul rapporto dell'uomo con il sacro e sulle modalità attraverso cui esso si materializza in forme architettoniche, rituali e simboliche, adattandosi alle esigenze della vita comunitaria.

Il programma si articolerà in due parti. La prima è dedicata come di consueto ai Grandi Temi. Nel pomeriggio del primo giorno nei successivi due giorni sono programmati gli interventi dei relatori iscritti suddivisi nelle seguenti sessioni: 1) *Manifestazioni del sacro*, 2) *Insediamenti urbani e territori*, 3) *Necropoli e rituale funerario*, 4) *Contesti, produzioni, riflessi culturali*, 5) *Valorizzazione e comunicazione.*

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Giovedì 5 novembre 2026

9:00 | Apertura iscrizioni

9:15 | Saluti istituzionali

GRANDI TEMI

• Sessione mattutina

Introducono: Antonia SERRITELLA, Giuseppe LEPORE

Presiede: Antonia Serritella

10:00 | Daria RUSSO
Tra *oikos* e *polis*: i culti delle ripartizioni civiche ad Atene

10:30 | Filippo COARELLI
Il culto di Ercole nei *fora pecuaria* dell'area sabellica e la sua romanizzazione

11:00 | Pierangelo BUONGIORNO, Annarosa GALLO
Sacra urbana e *sacra municipalia*

11:30 | Coffee break

12:00 | Francesca Romana STASOLLA
La città condivisa: spazi del sacro nella lunga storia di Gerusalemme

12:30 | Ignazio BUTTITTA
Spazi sacri e sacralizzazione dello spazio in ambito folklorico: casi studio

13:00 | Cristina PANTELLARO
Edicole votive a Napoli tra pratiche domestiche, spazio pubblico e memorie contese nell'abitare urbano

13:30 | Discussione

14:00 | Pausa pranzo

MANIFESTAZIONI DEL SACRO

• Sessione pomeridiana

Presiede: Giuseppe LEPORE

15:00 | Michael BENFATTI

***Sacra privata* agrigentini. Rifondazione e abbandono di una "casa pubblica" (I a.C. - II d. C)**

Le indagini condotte da oltre un decennio dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna e dal Parco Archeologico e Paesaggistico della *Valle dei Templi* di Agrigento nel cd. Quartiere Ellenistico-Romano di *Akragas* hanno portato alla luce un edificio abitativo non interessato dagli scavi di Ernesto De Miro (2009) degli anni Cinquanta. La conservazione dei livelli di crollo ha consentito di recuperare un ricco insieme di materiali e di ricostruire pressoché integralmente gli apparati decorativi di diversi ambienti. Lo studio di alcuni graffiti, unitamente all'espansione cronologica della fase di vita "romana", ha recentemente suggerito l'ipotesi che l'edificio abbia ospitato la sede di una *societas publicanorum*.
L'abitazione, originariamente organizzata secondo uno schema a *pastas* (III a.C.), fu rioccupata e ristrutturata (I a.C.) da un *dominus* di lingua latina. A questo intervento si riferiscono deposizioni intenzionali di oggetti e resti carnei entro ricettacoli ricavati nelle murature principali: evidenze che consentono di interrogarsi sul ruolo dei depositi rituali nei processi di rifunzionalizzazione e restauro degli spazi.
L'abbandono dell'edificio, contestuale al crollo delle strutture (II d.C.), ha sigillato ulteriori "gesti sacri": deposizioni di chiodi in corrispondenza delle soglie, piccoli olocausti e un'*eschara* presso l'ingresso, associata a numerose offerte.
Il contesto e i singoli rinvenimenti consento così di riflettere sulle categorie interpretative e portano a individuare zone di sovrapposizione fra *sacra privata* e *publica* aggiungendo qualche nuovo dato sui «riti del costruire» (Eliade 1990).

15:20 | Vincenzo BALDONI, Davide GIUBILEO

I vecchi scavi nel santuario delle Divinità Ctonie di *Akragas*: nuovi dati e prospettive di ricerca

Il santuario delle Divinità Ctonie di *Akragas* occupa un posto di rilievo nel paesaggio sacro della *polis* sin dall'età arcaica ed è stato oggetto di indagini e letture interpretative da cento anni a questa parte. Il progetto pluriennale dell'Università di Bologna e dal Parco Valle dei Templi di Agrigento nel Ceramico della *apoikia* – posto subito al di fuori del perimetro del santuario – ha reso necessario un approfondimento della cultura materiale e dell'articolazione dell'area sacra, in quanto strettamente connesse alle attività degli artigiani. Grazie alla ricerca sui dati d'archivio e sui materiali relativi alle prime stagioni degli scavi nel santuario è oggi possibile proporre nuove ipotesi interpretative su alcuni edifici e sulla ritualità connessi al culto delle dee.

Si presentano in sintesi nuove riflessioni sia sull'area orientale, già oggetto di una importante edizione da parte di E. De Miro nel 2000 e si offrono inoltre i primi dati di una ricerca in corso su un nucleo consistente di materiali inediti e sugli scavi nell'area occidentale, grazie al rinvenimento di alcuni documenti di archivio sulle indagini di P. Marconi e di quelle degli anni successivi alla sua scomparsa.

15:40 | Claudia LAMBRUGO

Κολυμβήθρα πολυτελής. Tra acqua e fuoco, una 'inedita' area sacra ad *Akragas*

Nell'ambito di un Accordo Quadro stipulato tra Parco Archeologico e Paesaggistico della *Valle dei Templi* di Agrigento, FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) e Università degli Studi di Milano, dal 2023 ha preso avvio un progetto multidisciplinare di ricerca archeologica nell'area della *kolymbethra* di Agrigento. L'area, una piccola valle naturale a sud-ovest dell'antica Akragas, aperta tra la terrazza del santuario delle divinità ctonie e il pianoro del tempio di Vulcano, è tradizionalmente identificata con la *kolymbethra* citata dalle fonti letterarie (Diodoro Siculo XI, 25, 4; XIII, 82, 5; Ateneo XII, 541f), ossia un magnifico bacino di acqua artificiale, costruito dagli Akragantini nell'età del tiranno Terone (post 480 a.C.); bacino che, rallegrato da cigni, pesci e uccelli, produceva μεγάλην τέρψιν. Le indagini archeologiche e geomorfologiche in corso, dirette dalla scrivente in collaborazione con il Parco della *Valle dei Templi*, stanno non solo confermando la tradizionale identificazione della *kolymbethra* diodorea con l'area sopra citata, ma anche chiarendo come l'intero progetto fosse opera di ingegneria idraulica costosa, complessa ed estremamente ambiziosa, dietro la quale si celano significati per ora scarsamente esplorati. Che dietro la mirabile "mostra d'acqua" agisse il modello del *paradeisos* persiano, la cui efficacia nel veicolare un messaggio di lusso e potere doveva aver conquistato *tyrannoi* e *basileis* dell'Occidente greco, è stato preliminarmente ipotizzato da Sophie Bouffier. Scarsa attenzione è stata invece dedicata a sondare una chiave interpretativa diversa che si affianca, senza sostituirla, a quella del *paradeisos*: che cioè l'area della *kolymbethra* fosse luogo di *theophania* e spazio destinato allo svolgimento di speciali rituali di bagno e immersione. Del resto il termine *kolymbethra*, dalla radice del verbo κολυμβάω, allude a uno spazio naturale o artificiale in cui praticare nuoto e immersione in senso rituale, ossia bagni di purificazione e di iniziazione. La posizione stessa della kolymbethra, tra il santuario delle divinità ctonie e il colle di Vulcano, tra acqua (*Nestis*/*Kore*/Persefone) e fuoco (Aidoneo), potrebbe inserirsi topograficamente e metaforicamente nella cornice della teoria cosmogonica di Empedocle, secondo un suggerimento di Elisa Chiara Portale che la scrivente approfondisce.

16:00 | Coffee break

16:30 | Michael BENFATTI, Maria Serena RIZZO

Persistenza, memorie e culti cristiani nell'Agrigento tardo antica

Il contributo propone una rilettura delle trasformazioni di Agrigento in Età tardoantica, interrogando

la categoria di «abbandono» alla luce delle recenti indagini nell'isolato IV del cd. Quartiere Ellenistico-Romano. La tesi espressa nel titolo non esclude dismissioni puntuali e interruzioni d'uso, ma mette in discussione la loro automatica estensione all'intero organismo urbano e residenziale. Attraverso l'analisi delle sequenze stratigrafiche, delle trasformazioni edilizie e dei materiali, cui si affianca lo studio dei resti ossei del vano 9B, vengono esaminati i processi di riconfigurazione degli spazi termali e le successive destinazioni produttive, funerarie e cultuali. Queste evidenze restituiscono una porzione urbana nella quale la cessazione delle funzioni precedenti si intreccia con nuove forme di occupazione e organizzazione dello spazio. Il caso agrigentino invita pertanto a distinguere la dismissione dei singoli edifici dalla fine della vita insediativa e a valutare crolli, colmature e riusi entro le rispettive sequenze, riconoscendo nella riconfigurazione un elemento centrale della storia urbana tardoantica.

16:50 | Gianluca CALÀ

Culti polisemici e ripostiglio di monete dal complesso santuariale di Orto Fontanelle a Gela. Note preliminari.

Nell'estate del 2025, durante l'attività di Archeologia preventiva diretta dalla Soprintendenza di Caltanissetta abbiamo intercettato dei livelli archeologici intonsi in pieno centro a Gela presso uno spalto pittoresco ubicato dinanzi al mare, denominato Orto Fontanelle. Lo scavo è stato sospeso alla fine di maggio del 2026 e tuttora si sta lavorando alla musealizzazione *in situ* e alla costruzione di un *Antiquarium* che conservi le numerose testimonianze rinvenute. Si tratta di un complesso di ambienti con due fasi di vita, quella sacra relativa ad un sacello e agli ambienti annessi, terminata intorno al 500-475 a.C. e la seconda fase con la ricostruzione, nello stesso luogo con le stesse macerie provenienti dagli ambienti più antichi. Quest'ultima terminò, invece, intorno alla fine del V sec. a.C. testimoniando, inoltre, la presenza di culti domestici e attività artigianali e curative ma non solo. Per l'età arcaica sono attestati i culti di Eracle e Acheloo, associati a statuette di Bes, mentre nella fase successiva sono le divinità femminili a dominare la scena. Lo scavo che si è esteso fino a 200 metri quadrati ci ha restituito finora oltre 600 reperti, fra i quali alcuni unici, come uno stilo in osso configurato con erma di Dioniso e, soprattutto, un tesoretto contenente 71 emissioni d'argento circolanti negli anni in cui dominavano gli Emmenidi. Per la prima volta, in questa sede, si presenteranno preliminarmente sia i dati di scavo relativi ai culti svolti nel santuario sia le 71 monete d'argento, cioè il primo tesoretto rinvenuto a Gela durante un regolare scavo stratigrafico, all'interno di un contesto chiuso e completamente sigillato.

17.10 | Lucia LEPORE, Maria Teresa IANNELLI

Manifestazioni e pratiche di religiosità privata nella colonia achea di *Kaulonía*

Lo studio qui proposto rientra nell'ambito di un più ampio progetto di revisione delle ricerche condotte nell'abitato di *Kaulonía* - a partire da quelle di Paolo Orsi - inteso a delineare un quadro decisamente più ampio rispetto ai meri accenni finora riservati all'*eusebeia* domestica, completato dalle testimonianze di oggetti e pratiche rituali presenti in spazi pubblici che non hanno una destinazione esclusivamente sacra, come il *balaneion*, le mura, i complessi artigianali.

L'indagine prende le mosse dall'analisi delle *arulae* e della coroplastica, comprese tra l'arcaismo e l'ellenismo, integrata dallo studio dei rituali e delle manifestazioni religiose, tra cui l'offerta di vasi e oggetti particolarmente significativi, i pasti sacri e le libagioni conviviali.

Alla sfera della fertilità, oltre che alle pratiche culinarie, sono da attribuire i numerosi esemplari di sostegni con l'immagine di Bes, comunissimi a *Kaulonía*, Locri, Medma, *Hipponion*.

Di particolare interesse sono, infine, i rituali di fondazione che assumono forme diverse sia in relazione al contesto di rinvenimento che alla cronologia (mura di cinta, porte urbiche e strutture residenziali).

17:30 | Marilena CERZOSO, Maria Teresa IANNELLI, Marco Stefano SCARAVILLI, Paola VIVACQUA, Maria VISCOMI

Per una ripresa degli studi sull'area sacra del Mattatoio a Rosarno (RC). Nuove evidenze di pratiche cultuali

Nel quadro degli studi finalizzati all'aggiornamento della carta archeologica dell'antica Medma, è stata avviata una revisione complessiva della documentazione dall'area sacra urbana del Mattatoio, uno dei principali complessi cultuali della subcolonia locrese. Il progetto prende in esame, oltre ai materiali provenienti dalle ricerche condotte nel santuario tra il 1988 e il 2008, alcuni interventi di archeologia preventiva condotti dall'allora Soprintendenza Archeologica della Calabria, negli anni immediatamente successivi, lungo l'attuale via Omero.

Le aree esplorate risultano contigue al settore già noto del santuario e consentono di ampliarne i limiti topografici e offrire nuovi elementi per una rilettura delle modalità di frequentazione cultuale. Di particolare interesse è il rinvenimento di un'*eschára* in pietra, associata ad una stratigrafia caratterizzata dalla presenza di numerosissime anfore di diversa tipologia, intenzionalmente spezzate e interpretabili, in via preliminare, come esito di pratiche deposizionali connesse all'offerta e al consumo di derrate quali olio, vino e granaglie. Alla struttura si associano inoltre ossa animali combuste e ceramica da cucina, testimonianze riconducibili a pratiche di preparazione e consumo rituale.

La sequenza delle anfore documenta un ampio arco cronologico per la frequentazione della struttura, inquadrabile tra il VI e la fine del IV-inizi del III sec. a.C.

La ripresa degli studi sull'intero complesso del Mattatoio, permette dunque di ridefinire non solo l'estensione e l'articolazione topografica dell'area sacra, ma anche il quadro delle pratiche rituali finora riconosciute nella subcolonia locrese. Le nuove evidenze sembrano infatti documentare modalità cerimoniali non precedentemente attestate nel complesso, che si aggiungono a quelle già ipotizzate sulla base dell'abbondante presenza di recumbenti, ceramica da mensa e da cucina e resti faunistici, elementi che rimandano a pratiche sacrificali seguite da pasti rituali (*thysiai*) e a forme di banchetto di ambito dionisiaco.

17:50 | Discussione

***

Venerdì 6 novembre 2026

MANIFESTAZIONI DEL SACRO

• Sessione mattutina

Presiede: Verena GASSNER

9:00 | Michele MAZZA, Maria D'ANDREA

Gli dèi di *Hipponion*. Forme e luoghi del sacro tra santuari e spazio urbano

Vibo Valentia, antica *Hipponion*, subcolonia locrese fondata alla fine del VII sec. a.C., è oggi una cittadina che si confronta con l'eredità di un passato antico e nobile che si sviluppa al di sotto dell'abitato contemporaneo. Questa peculiarità ha da sempre consentito di acquisire informazioni sugli insediamenti antichi stratificati e di programmare ricerche ed indagini in grado di reperire dati relativi all'antropizzazione della cittadina. Per questo motivo, in questo contesto urbano, la ricerca è considerata da sempre *work in progress* tenuto conto che ogni intervento pubblico o privato offre sempre e comunque un punto di osservazione privilegiato per comprendere quello che è avvenuto nei secoli scorsi. Le principali aree sacre della città di età greca comprese all'interno del circuito murario sono tradizionalmente individuate in tre settori: il Cofino, il Parco delle Rimembranze e Scrimbia. Si tratta dei contesti meglio conosciuti e maggiormente indagati, che hanno restituito evidenze archeologiche tali da consentirne una chiara interpretazione in senso cultuale. A questi si affiancano tuttavia ulteriori contesti, riconducibili alla sfera del sacro sulla base della natura e della tipologia dei rinvenimenti, nonché altri siti per i quali le evidenze disponibili, pur meno consistenti, consentono di ipotizzare una destinazione cultuale. Ne emerge così un paesaggio religioso urbano più articolato di quanto finora ricostruito, costituito da luoghi diversi nei quali, nel corso dei secoli, la comunità si riuniva per compiere pratiche rituali, deporre offerte e rivolgere preghiere alle divinità, instaurando e rinnovando attraverso il culto il rapporto tra uomini e dei. La natura frammentaria, ma al tempo stesso pressoché continua, delle scoperte archeologiche effettuate nel tessuto urbano di Vibo Valentia impone, in questa prospettiva, un costante lavoro di monitoraggio. Gli interventi connessi alla posa di sottoservizi, ai rifacimenti stradali o all'edilizia pubblica e privata possono infatti intercettare evidenze fino ad allora sconosciute, restituendo tracce di attività rituali in settori della città apparentemente estranei ai principali poli santuariali. È soprattutto attraverso l'archeologia urbana e di emergenza che si sta progressivamente delineando la possibilità di riconoscere, accanto ai grandi santuari, aree sacre di minore estensione e forme di ritualità diffuse all'interno dello spazio urbano di *Hipponion*. Particolarmente significativo è, in questo senso, il contesto di via G.B. Romei, dove le indagini condotte nelle proprietà Mercatante-Paolì hanno intercettato un edificio di probabile destinazione cultuale, databile in età ellenistica, tra la seconda metà del IV e la fine del III secolo a.C. La presenza di strutture murarie di accurata fattura, associate a materiali ceramici, tra cui ceramica a vernice nera, sembra indicare l'esistenza di un complesso più articolato, interpretabile come luogo di culto inserito organicamente all'interno di uno dei quartieri della città. Non meno suggestive risultano le testimonianze provenienti dall'area del seicentesco Convento dei Cappuccini, situata topograficamente tra il Cofino e il Castello Svevo. Da questo settore Paolo Orsi recuperò una monumentale gorgone che, nonostante lo stato lacunoso di conservazione, lascia intuire, per dimensio-

ni e qualità esecutiva, l'appartenenza a un apparato architettonico di notevole impegno. Il reperto, pur privo di un contesto stratigrafico oggi ricostruibile nei dettagli, costituisce un importante indizio della presenza, in quest'area, di un edificio monumentale verosimilmente connesso alla sfera religiosa. Il riesame delle testimonianze note, integrato con i dati emersi dalle indagini di archeologia urbana, consente pertanto di proporre una lettura più articolata della topografia del sacro di *Hipponion*. Ai grandi poli santuariali del Cofino, del Parco delle Rimembranze e di Scrimbia sembrano affiancarsi spazi cultuali minori, edifici e aree destinate a pratiche rituali distribuiti in differenti settori dell'abitato. Il quadro che ne deriva suggerisce l'esistenza di una vera e propria rete del sacro, strettamente integrata nell'organizzazione urbana e nella vita quotidiana della comunità. La ricostruzione di questa geografia religiosa, ancora inevitabilmente parziale e in continua evoluzione, rappresenta uno degli strumenti privilegiati per comprendere non soltanto l'organizzazione dello spazio di *Hipponion*, ma anche le forme attraverso le quali la comunità definiva la propria identità, articolava le proprie relazioni sociali e costruiva, attraverso il rito, il rapporto con il divino.

9:20 | Adele LAGI

Tra territorio e città: culti gentilizi e civici a Volcei

Con il presente contributo si intende indagare sul rapporto tra religione, struttura sociale e dimensione politica di una comunità mettendone in luce i momenti di transizione sia nel territorio, tra il V e il IV sec. a.C., che nella città italica e municipale. È agli inizi dell'VIII sec. a.C. che sembra avere inizio la progressiva occupazione dell'area intorno alla collina, scelta poi come sede della città, che con la sua caratteristica forma stretta ed allungata costituiva l'elemento dominate del paesaggio circostante. Le aree di necropoli, via Roma, Centro storico, Braida, Temponi, Santo Stefano, Campo Sportivo, Annunziata consentono, pur con la cautela suggerita dalla documentazione disomogenea, di delineare l'evolversi dei rituali, degli usi e degli influssi culturali che determinano i cambiamenti all'interno della compagine sociale di cui sono espressione. Agli inizi del V sec. a.C., nella località Le Raie, contigua alla necropoli del Campo Sportivo, viene edificato un edificio sacro che presenta, tra le non molte terrecotte votive rinvenute, relative ad una stipe sconvolta dal rifacimento di un muro in età romana, tipi riferibili a produzioni di Poseidonia. Il tempio, che resta in uso anche in età romana, sembrerebbe riferibile ad una divinità femminile, verosimilmente *Hera*, se si considera che è dedicata a Giunone un'ara votiva rinvenuta in un'area prossima all'edificio sacro. Un cambiamento culturale e una progressiva ridefinizione degli assetti politici della comunità il cui esito, a partire dall'inizio del IV sec. a.C., è l'emergere di un gruppo gentilizio, è evidente nell'area archeologica di Santo Stefano dove, in stretto rapporto con sepolture a fossa disposte attorno ad una tomba a camera, si struttura un complesso sacro.

9:40 | Gianluca MASTROCINQUE

Dalla terra al mare.
Culti ctonii tra aree pubbliche e spazi privati nei centri della Puglia adriatica

Nelle città disposte lungo il versante adriatico della Puglia, dalla rilettura complessiva delle testimonianze del sacro emerge la presenza rilevante e in alcuni casi esclusiva di culti femminili con

una marcata valenza ctonia, talvolta, come a Brindisi e ad Egnazia, già tra la fine del IV e il III secolo a.C., quando questi insediamenti indigeni iniziano ad organizzarsi come città. La più nota venerazione ctonia nella ritualità funeraria, a rappresentare le aspettative di continuità dell'esistenza, segna l'esito conclusivo di un percorso di culto che nella vita quotidiana delle città si esprime sia negli edifici religiosi collettivi sia negli spazi sacri domestici, con continuità per tutta l'età romana, come emerge dalle ultime ricerche nei centri più ampiamente indagati come Egnazia. In età romana, inoltre, il rapporto vitale con il mare orienta alcuni di questi culti verso la tutela dei porti e dell'attività marittima, soprattutto quello per Afrodite/Venere, ancora una volta ad Egnazia e a Brindisi. In tutti i centri, inoltre, a queste divinità venerate da una tradizione plurisecolare si associano le dee venute dall'Oriente dal tempo di Augusto, in una rete di culto capace di tutelare gli ambiti essenziali, dalla sfera della famiglia e della sua continuità alla dimensione del lavoro e della produzione.

10:00 | Andrea MARTINO

Gli dèi in città. Aree sacre e paesaggi religiosi nella Puglia romana

Il contributo propone un'analisi delle aree sacre nei centri urbani della Puglia in età romana, con particolare attenzione alle modalità attraverso le quali templi, santuari, sacelli e altri spazi destinati al culto contribuirono alla costruzione e alla trasformazione del paesaggio urbano. L'obiettivo è indagare non soltanto la presenza delle diverse divinità, ma soprattutto il rapporto tra spazio sacro, organizzazione della città e pratiche religiose, considerando le aree cultuali come osservatori privilegiati dei processi di trasformazione politica, sociale e culturale delle comunità locali. Attraverso l'integrazione della documentazione archeologica ed epigrafica, l'indagine prenderà in esame una selezione di centri della *Regio II Apulia et Calabria*, valutando la posizione delle aree sacre rispetto ai principali poli della vita cittadina – foro, assi viari, porte e quartieri residenziali – e distinguendo, ove possibile, tra santuari urbani, suburbani e periurbani. Particolare attenzione sarà riservata alle trasformazioni intervenute tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale, quando la progressiva integrazione delle comunità pugliesi nelle strutture politiche e culturali romane determinò significativi interventi di monumentalizzazione e ridefinizione degli spazi pubblici. Un ulteriore livello di analisi riguarderà il rapporto tra continuità e innovazione cultuale. La persistenza di luoghi e pratiche religiose precedenti alla conquista romana sarà confrontata con l'introduzione di nuovi culti e modelli architettonici, allo scopo di verificare in quale misura la romanizzazione abbia comportato l'abbandono, la trasformazione o la rifunzionalizzazione di precedenti spazi del sacro. In questa prospettiva, particolare rilievo assumono anche le testimonianze epigrafiche, che permettono di riconoscere divinità, dedicanti, sacerdoti, magistrati ed eventuali promotori degli interventi edilizi. L'analisi delle aree sacre consentirà inoltre di approfondire il rapporto tra culto pubblico e devozione privata, due dimensioni non sempre nettamente separabili nella documentazione archeologica. Dediche individuali ed *ex voto* potevano infatti inserirsi all'interno di spazi cultuali di carattere civico, mentre l'intervento di magistrati, sacerdoti ed esponenti delle élites locali nella costruzione o nel restauro degli edifici religiosi trasformava il sacro in uno strumento di autorappresentazione e di partecipazione alla vita pubblica della comunità. Il confronto tra differenti realtà urbane permetterà, infine, di delineare una prima topografia comparata del sacro nella Puglia romana, evidenziando modelli ricorrenti e specificità locali nella localizzazione, nella monumentalizzazione e nelle forme di frequentazione delle aree cultuali. Lo spazio religioso emerge così non come elemento isolato all'inter-

no della città, ma come parte integrante della sua organizzazione, capace di riflettere i rapporti tra tradizioni locali, identità civica, strategie delle *élites* e progressiva integrazione nel sistema politico e culturale romano.

10:20 | Maria Teresa CORRADO

L'*hic et nunc* nel sacro.
Oggetti, pratiche quotidiane e presenza degli dèi nello spazio domestico del Mediterraneo antico

Fin dall'Antichità, il sacro ha strutturato la vita delle società e con essa i comportamenti, le relazioni, le modalità di abitare lo spazio collettivo. Una dimensione sacrale mai confinata, però, allo spazio pubblico, poiché in grado di permeare i luoghi privati, secondo usanze proprie di ciascuna cultura.
A partire da queste considerazioni, il presente intervento propone una riflessione antropologica sulle forme della presenza divina nel Mediterraneo antico e come esse siano mutate fino ai giorni nostri. La prima parte dell'analisi si concentra sulle pratiche cultuali pubbliche dell'Antichità, mediante lo studio degli elementi simbolici inseriti nell'architettura del Mediterraneo antico. In seguito, la riflessione approfondisce come queste forme di sacralizzazione abbiano investito lo spazio privato grazie a piccoli altari domestici, oggetti rituali, culti legati alle divinità e pratiche devozionali. In ultimo, si metteranno in evidenza delle linee di congiunzione tra le forme di devozione antiche e quelle attuali. Lungi dall'essere confinato ai grandi spazi templari o ai luoghi ufficiali del culto civico, il rapporto con il divino si è, infatti, sempre manifestato in una dimensione continua, inscritta nell'*hic et nunc* dell'esperienza quotidiana della vita comune.
Sotto il profilo metodologico, il contributo trae spunto dalla scuola degli *Annales*, in riferimento a Jacques Le Goff sul rapporto tra immaginario, simbolo e strutture sociali di lunga durata. Ad essa si equiparano le teorizzazioni di Émile Durkheim e Marcel Mauss, che interpretano il fenomeno religioso come fatto sociale, e quella strutturalista di Claude Lévi-Strauss, che invece offre strumenti per analizzare le opposizioni simboliche che organizzano la relazione tra spazio domestico e spazio sacro.

10:40 | Coffee break

11:00 | Helga DI GIUSEPPE

Alleia figlia di Maio, l'ultima sacerdotessa di Pompei

Le sacerdotesse note a Pompei, circa una decina, definite *publicae* e preposte prevalentemente al culto di Venere e di Cerere, appartengono all'età augustea, tiberiana, neroniana e forse flavia. Il loro sacerdozio fu probabilmente istituito o rilanciato sotto il regno di Augusto sia per valorizzare gli antichi culti locali sia per promuovere il consenso nei confronti della casa imperiale, come effettivamente queste donne, tutte di estrazione aristocratica, si impegnarono a fare.
Tra quelle note, per cronologia, la migliore candidata a essere l'ultima sacerdotessa di Pompei potrebbe essere Alleia figlia di Maio, certamente in vita all'epoca in cui Nerone era sposato con Pop-

pea e frequentava intensamente Pompei e probabilmente sopravvissuta a entrambi fino al 79 d.C., non essendo nota la sua tomba. Era figlia del ben più noto Cn. Alleio Nigidio Maio, della famiglia dei Nigidii, adottato dai nobili Alleii, uno degli uomini più influenti di Pompei, strettamente legato a Nerone e a Vespasiano, dei quali fu sacerdote e flamine. Fu definito *princeps numerariorum*, in quanto era il più grande impresario di *ludi gladiatorii*, di *venationes* e *sparsiones* che Pompei avesse mai avuto. Grazie a rinvenimenti eccezionali provenienti dagli scavi più recenti è ora possibile rileggere alcune azioni rituali documentate diffusamente a Pompei e individuare il ruolo che questa sacerdotessa potrebbe aver avuto proprio nei giorni della catastrofe del 79 d.C.

11:20 | Raffaella CASSANO

Il viaggio lungo la via Traiana delle divinità dell'Oriente

Tra le numerose testimonianze sui culti nelle città della Puglia di età romana, le attestazioni che riguardano le divinità dell'Oriente rappresentano un repertorio di particolare consistenza, che ha conosciuto aggiornamenti recenti sulla base di nuovi rinvenimenti e di riletture di documenti già noti. Non sembra casuale che le testimonianze si addensino nei centri serviti già dalla *via Minucia* e in seguito sullo stesso tracciato dalla *via Traiana*, che sembra rappresentare la direttrice principale di circolazione dei culti e della cultura figurativa attraverso cui si esprimono, da Benevento a Canosa, a Bari, ad Egnazia fino a Brindisi. Nei centri costieri questi influssi si legano a quelli che giungono via mare attraverso gli scambi commerciali. Una visione d'insieme permette di cogliere affinità nei rituali e nelle manifestazioni figurative, negli spazi pubblici come nei contesti privati e funerari.

11:40 | Vittoria CANCIANI

All'improvviso, in città, un dio nuovo

Le recenti scoperte archeologiche e le nuove sintesi regionali sulle espressioni materiali del culto di Mitra rendono auspicabile una riflessione globale sulle forme urbane del mitraismo. Questo contributo è incentrato sull'analisi della distribuzione topografica e dell'articolazione spaziale dei mitrei installati in contesti urbani. Lo scopo dell'indagine è la ricerca di una possibile classificazione tipologica di questi santuari e l'avvio di una riflessione sulla motivazione dell'esistenza di diverse tipologie di mitrei e sulle informazioni che questi dati possono darci sulla vitalità e sullo sviluppo delle comunità mitraiche che li frequentavano. Il limite cronologico è fissato dalla metà del secondo a tutto il terzo secolo d.C. mentre dal punto di vista geografico l'analisi partirà da casi studio di ambienti urbani italiani (Roma, Ostia, Aquileia, Aosta, Napoli) con confronti nelle province occidentali (Poetovio, Virunum, Nida). L'analisi topografica si sviluppa in due punti. Innanzitutto esamineremo le scelte locazionali dei mitrei urbani, se vengono installati in luoghi privati, pubblici, o commerciali, mentre in un secondo momento passeremo all'analisi dei percorsi di accesso ai santuari. L'analisi spaziale riguarda invece il livello dell'organizzazione interna degli spazi del tempio mitraico: quanti ambienti? Come erano collegati? Quali funzioni svolgevano? Quanti devoti potevano ospitare? I dati emersi saranno quindi valutati in una prospettiva diacronica. Ne emergono almeno due grandi tipologie di mitrei urbani: i mitrei a più ambienti collocati generalmente in ambiti pubblici e i mitrei a

camera singola collocati generalmente in ambiti commerciali o industriali. L'esistenza contemporanea di due tipologie di mitreo negli stessi ambienti urbani e la loro consistenza diacronica si possono spiegare con una specializzazione funzionale e certo anche gerarchica. Questo dato conferma la grande diffusione del culto nel terzo secolo e potrebbe fare luce sulla modalità di espansione delle comunità mitraiche urbane nel secolo noto nel resto dell'Impero come secolo della crisi.

12:00 | Chiara LOMBARDI

Gods in the City:
Preliminary Evidence for Isiac Cults in Public and Private Contexts in Roman Southern Italy
(POSTER)

The Isiac cults in Roman southern Italy are the subject of an ongoing doctoral research project aimed at producing a critically revised catalogue of the archaeological and epigraphic evidence and rigorously examining how these cults were integrated into the social, civic and devotional life of the area, defined according to its modern geographical boundaries and organised according to the Augustan divisions of *Regio* I, II, and III. The research seeks to assess the available evidence for both public and private devotional contexts, and to investigate why Isiac worship appears concentrated in certain areas while remaining absent or poorly attested in others. The methodology combines autoptic analysis of archaeological materials, consultation of museum archives and collections, systematic examination of epigraphic evidence, and a critical reassessment of the documentation. This multi-source approach is necessary because no single category of evidence is sufficient to reconstruct Isiac practices in their full complexity, which requires reading across material types, archaeological contexts, and patterns of commercial and cultural circulation, including cases where the evidence is too fragmentary to allow definitive conclusions. Preliminary results indicate Isiac contexts in all three regions. Public cult is attested by the Isea at Pompeii and *Cumae* (in *Regio* I), *Beneventum* and *Lupiae* (*Regio* II), and *Copiae* (*Regio* III), by epigraphic evidence from *Aeclanum* and *Venusia* (*Regio* II) and *Rhegium Iulium* and *Paestum* (*Regio* III), and possibly by iconographic sources at *Puteoli* (*Regio* I). Alongside these, objects of personal piety, including bronze statuettes, amulets and votive lamps, may attest to individual devotion throughout the study area. The concentration of evidence in Campania reflects the preservation conditions of the 79 CE eruption rather than a diffusion of the cult. These findings suggest that the Isiac cults in Roman southern Italy encompassed both civic integration and individual devotion, with sacerdotal roles closely linked to local elite networks. The results may contribute to current debates on how religious practices travelled across the Roman Mediterranean through networks of trade, mobility, and cultural exchange, shaping both social identity and urban life.

12:05 | Discussione

13:00 | Pausa pranzo

INSEDIAMENTI URBANI E TERRITORI

• Sessione pomeridiana

Presiede: Marina Cipriani

14:00 | Filippo DEMMA

Gli scavi dell'Università di Bologna a Locri-Parapezza:
novità sul culto di Demetra in Magna Grecia

I risultati delle campagne 2024-2025 del *Locri Archaeological Project* dell'Università di Bologna, integrati con i primi dati dal riesame completo dei materiali inediti degli scavi precedenti, modificano profondamente l'immagine del *Thesmophorion* di Locri Epizefiri. La fase più antica, che va probabilmente retrodatata di una generazione, non appare più come uno spazio privo di architetture: già all'inizio del VI secolo a.C. il santuario possiede superfici rituali ed edifici con coperture decorate. Nella seconda metà del secolo si riconosce una riorganizzazione funzionale, con definizione del *temenos*, depositi strutturati, serialità delle offerte e crescita delle produzioni locali. L'indagine ha messo alla luce un lungo tratto del muro limitaneo e le sue principali fasi edilizie, mentre la revisione stratigrafica modifica inoltre cronologia e funzione di diversi dispositivi: l'Altare B nasce alla fine del VI secolo; l'Edificio B, certamente non una *stoà*, è posteriore all'alluvione di metà V secolo; l'Edificio C potrebbe essere una piattaforma rituale; il cosiddetto *mégaron*, circondato da un acciottolato precedentemente collocato nella prima età ellenistica, documenta una lunga sequenza di deposizioni e incorporazioni, con un precedente di piena età classica e, verosimilmente, una fase di età arcaica. Emerge così un santuario che trasforma offerte e architetture in memoria rituale, entro un processo che sembra intrecciarsi con l'espansione territoriale, la crescita produttiva e la riorganizzazione territoriale e sociale della *polis*.

14:20 | Martina Anna SAPIENZA

Fenomenologia e organizzazione degli spazi acropolari nelle *apoikiai* della Sicilia greca.
Tre contesti a confronto

Lo studio dei contesti acropolari delle *apoikiai* greche di Sicilia evidenzia una realtà articolata, nella quale lo sviluppo dello spazio urbano risulta condizionato da diversi fattori, tra cui la presenza e l'organizzazione delle aree sacre poste in corrispondenza dell'acropoli. In questa prospettiva, l'acropoli sembra configurarsi come uno spazio soggetto a differenti processi di organizzazione, sviluppo e trasformazione, in stretta relazione con le caratteristiche degli insediamenti. Il contributo intende presentare i risultati preliminari della ricerca dedicata allo studio dei contesti acropolari della Sicilia greca, attraverso il confronto di tre casi di studio: Gela, Himera e Selinunte. Il lavoro considera in particolare il rapporto tra la posizione dell'acropoli, la presenza e l'organizzazione degli spazi sacri, lo sviluppo dell'abitato e la definizione delle principali relazioni urbane, con particolare attenzione alle trasformazioni intervenute nel corso del tempo. Il confronto di questi tre siti evidenzia come l'acropoli

si configuri come una componente dinamica della *polis*, nella quale la dimensione religiosa appare strettamente connessa alla costruzione dello spazio sociale e alla definizione delle relazioni tra comunità, città e territorio. In particolare, la presenza di santuari può essere letta come parte di un sistema più ampio di organizzazione delle comunità in Sicilia, nel quale lo spazio sacro concorre alla definizione di identità e pratiche collettive e può entrare in relazione anche con funzioni politiche ed economiche della *polis*.

14:40 | Silvia VIARO

Le divinità del fuoco nella Roma arcaica: aspetti archeologici, sacrali e giuridici a confronto

Il contributo intende approfondire la centralità dell'elemento igneo – inteso nella sua duplice accezione di forza tutelare e di entità distruttiva – nel contesto dell'Urbe delle origini, alla luce della topografia e dei reperti materiali, così come delle previsioni cultuali e normative, di cui abbiamo testimonianza. Al fuoco erano indubbiamente riservati importanti spazi pubblici, coincidenti con i nodi nevralgici della città e del potere monarchico: il tempio circolare di Vesta, in prossimità della *Regia*, cui si correlava la cura della sacra fiamma da parte delle sacerdotesse preposte, sotto pena capitale in caso di sciagurata estinzione, e l'area del sacello *supra Comitium* dedicato a Vulcano, ove si celebravano in estate quei *Volcanalia* preposti a placare la terribile forza devastatrice dei roghi. Analoga centralità era riconosciuta al fuoco anche nella sfera domestica: a dimostrarlo è il *lar*, perno dei *sacra privata*, identificabile archeologicamente nei focolari delle capanne del Palatino (VIII-VII sec. a.C.), la cui associazione con il culto domestico – pur variamente discussa in sede storiografica – pare trovare conferma nella persistenza dello stesso schema funzionale nelle successive *domus* ad atrio (VII-VI sec. a.C.). Il diritto, peraltro, si preoccupava di limitare l'autonomia dei privati nell'uso del fuoco all'interno del tessuto abitativo: significativi appaiono i precetti volti alla repressione degli incendi, addirittura con vivicombustione dei responsabili nei casi più gravi, e i divieti decemvirali che escludevano l'incinerazione dei defunti all'interno del perimetro cittadino, come confermato dal progressivo arretramento delle necropoli oltre il confine urbano. L'approccio interdisciplinare si propone di far dialogare fonti giuridiche e letterarie con l'evidenza archeologica dei manufatti e delle strutture, così da ricostruire le esigenze religiose e pragmatiche della Roma arcaica, offrendo un possibile modello di analisi sulle dinamiche evolutive di altri insediamenti del Mediterraneo.

15:00 | Paola AURINO, Damiano PISARRA

Un culto orientale alle porte di *Consentia*. Archeologia urbana e nuovi dati dal capoluogo cosentino

Un intervento di archeologia preventiva, condotto in ambito urbano, si è trasformato in un'importante occasione di acquisizione di informazioni sulla vita della città e del suo immediato territorio. Infatti, le recenti indagini di scavo eseguite nel complesso monumentale di San Domenico, a Cosenza, hanno permesso di mettere in luce un palinsesto stratigrafico a continuità d'uso, dal carattere cultuale, dalle fasi italiche della città, dal IV sec. a.C. all'età contemporanea.
Ne vengono presentati in questa sede gli esiti, con riflessione interpretativa sugli aspetti topografici

per i momenti di vita compresi tra la tarda repubblica e l'altomedioevo, e più in dettaglio sull'età augustea, pregnante fase storica in cui si legge una netta correlazione con la rifondazione della città e la sua organizzazione territoriale, in aderenza a quanto contenuto nel *Liber Coloniarum*.
L'indagine dello spazio cultuale, fisicamente delimitato, ha portato al rinvenimento di particolari classi di oggetti da riferire ad un culto isiaco, certamente correlato a quello già noto presso Casa Bianca, sede del santuario delle divinità orientali del palinsesto urbano di *Sybaris-Thurii-Copiae*.

15:20 | Elisa D'ANGELO

Spazi liminari e paesaggi sacri nella Valle del Sarno

Il contributo si propone di esaminare le dinamiche di occupazione e sacralizzazione dello spazio nella Valle del Sarno e nei territori limitrofi, indagando il ruolo svolto dai contesti cultuali nella definizione e strutturazione del paesaggio antico. Attraverso una rilettura critica della documentazione edita, integrata dall'analisi autoptica dei reperti votivi provenienti dall'area di Foce Sarno, lo studio mira a chiarire la funzione di questi luoghi di culto come veri e propri "spazi liminari" e punti di snodo nelle relazioni territoriali e culturali dell'area.
L'analisi si estende così a un'articolata rete di contesti: dalle sorgenti di Foce Sarno — limite nord-orientale dell'*ager Pompeianus* — agli ambiti costieri, marittimi e fluviali di Pompei, del versante stabiano e della Penisola Sorrentina, fino ai depositi votivi distribuiti lungo i margini interni della piana, le alture di raccordo e il bacino esteso del fiume.
Tali aree, nel periodo compreso tra la metà del IV secolo e la seconda metà del II secolo a.C., sono accomunate da una forte omogeneità conferita dal ricorso alle stesse classi e forme ceramiche e agli stessi tipi iconografici coroplastici, ma soprattutto dalla loro ubicazione in prossimità di significativi punti che marcavano verosimilmente confini naturali.
In questa complessa geografia del sacro, la forte convergenza dei repertori materiali e delle pratiche di offerta testimonia la condivisione di modelli cultuali volti a sancire e proteggere la sacralità dei punti di contatto, di transito e di confine.
La capillare distribuzione di questi luoghi di culto in una fase di acuta trasformazione politica, segnata dall'espansione di Roma, risponde alla volontà delle comunità locali di riaffermare il proprio controllo sul territorio, prima che la definitiva romanizzazione della regione, nella seconda metà del II sec. a.C., ne determini la progressiva cessazione o riorganizzazione.

15:40 | Maria Luisa TARDUGNO, Lucia Manuela PROIETTI

Dinamiche urbanistiche e cultuali al Rione Terra di Pozzuoli dalla monumentalizzazione augustea all'età tardo-imperiale

La terrazza più alta del Rione Terra, il promontorio eletto nel 194 a.C. a luogo di fondazione della colonia romana di *Puteoli*, è stata monumentalizzata a partire dall'età augustea dopo un'incisiva azione di rasatura degli edifici repubblicani. Nonostante la rapida espansione dell'abitato oltre i confini del promontorio, gli edifici eretti fino ad età medio-imperiale sulla prima terrazza del Rione Terra, manifestazione dell'evergetismo dei maggiorenti locali arricchitisi con le attività commerciali, confermano quanto stretto fosse il legame tra la colonia *Iulia Augusta Puteoli* e Roma. A fianco al

cd. Tempio di Augusto, edificato in marmo lunense sopra lo zoccolo del podio del *Capitolium* repubblicano, si disponevano numerosi edifici a carattere prevalentemente sacro, prestigiose aule rivestite di marmi policromi destinate a sedi di *collegia* e a luoghi di celebrazione del culto imperiale, documentato anche da un programma statuario dinastico-celebrativo costituito da più nuclei e dedicato alla *domus Augusta*. Al cattivo stato di conservazione delle strutture, rasate dalla ricostruzione dell'abitato dopo il terremoto del 1538, fanno da supporto l'insieme dei ritrovamenti scultorei, architettonici ed epigrafici. Essi testimoniano la presenza sulla stessa terrazza di edifici e sacelli dedicati al culto del *Genius Coloniae* e ai culti orientali di Cibele, *Iuno Sospita-Magna Mater-Iside*, introdotti e consolidati a *Puteoli* dal ruolo di scalo internazionale del porto, dagli stretti legami con l'Oriente e dalla presenza sul posto di numerose comunità straniere. In un'altra terrazza del Rione Terra trovano posto anche tre piccoli luoghi di culto, ricavati in ambienti più antichi e disposti a quota ipogea lungo uno dei decumani della colonia: due larari e il sacello di un *collegium* dedicato ai Flavi. Tra i culti orientali praticati al Rione Terra si ha tesmonianza, per la prima volta, di un Mitreo, databile al III sec. d.C., ricavato a quota ipogea in un vano di servizio di una *domus* dotata di un piccolo complesso termale.

16:00 | Cesare RICCARDI

Territori sulla riva.
Caratteristiche del *conical rubble mound* e *relative sea level change* nel porto antico di Egina
(POSTER)

Analizzare le strutture portuali di Kolona nell'area nord-ovest dell'isola di Egina, nel Golfo Saronico, ha reso possibile un avanzamento decisivo nello studio sia delle tecniche costruttive di un'infrastruttura portuale sia per lo studio dei cambiamenti del livello del mare, ormai resosi indispensabile in termini di tutela, conservazione e restituzione alle comunità di un bene archeologico sommerso. Per quanto riguarda il primo punto, la ricostruzione della costa nordoccidentale di Egina mostra come le strutture del porto antico si distribuiscano per circa 1600 m di linea di costa, dividendosi in due grandi settori separati dal promontorio di Kolona, ognuno dei quali ospitante un porto e strutture marittime di supporto al loro funzionamento. La caratteristica principale che rende il porto antico di Egina un campione di studio determinante, è la presenza di *conical rubble mound*. In questa configurazione il *rubble mound* assume caratteristiche completamente differenti rispetto al numero di esempi diffusi per tutte le coste del Mediterraneo su una larga scala temporale; la presenza di questa configurazione geometrica, che come suggerisce la definizione si presenta come una sequenza di strutture coniche realizzate con getti di pietrame senza nessun tipo di legante, inserisce una variante morfologica all'interno di una categoria portuale che si sta dotando sempre più di caratteristiche che ne suggeriscono un sapere tecnico elevato. Il caso del porto di Egina assume ulteriore importanza se si tiene conto del secondo punto presentato: l'area del Golfo Saronico è un campione privilegiato per lo studio dei cambiamenti del mare antico. Infatti, l'osservazione delle installazioni portuali, che pur risultano in numero elevato per tutte le coste del Golfo, è un indicatore fondamentale per i cambiamenti del livello del mare e testimonianza dell'interazione fra le attività umane sulla costa e l'ambiente costiero stesso. I territori che si strutturano su una riva e l'antropizzazione delle coste sono direttamente proporzionali al *sea level rise*. Questo è il risultato complesso di processi eustatici, idro-isostatici e tettonici basati tanto su forze climatiche quanto su meccanismi geodinamici che coinvolgono il nostro pianeta. Tale misurazione rientra all'interno di uno studio archeologico, poiché l'analisi del comportamento degli elementi marini in relazione alle struttu-

re portuali e il supporto di fonti storiche, archeologiche e di dati di scavo da cui si ricavano i principali elementi datanti, risultano essere utili ad un'analisi complessiva di un contesto territoriale costiero.

16:05 | Fabrizio Alessandro TERRIZZI

I templi di Iside nell'urbanistica romana: i casi di Pompei, Roma e Verona
(POSTER)

Originario dell'Egitto e diffusosi nel Mediterraneo in età ellenistica, il culto di Iside conobbe una progressiva affermazione nel mondo romano, divenendo una delle principali espressioni delle religioni orientali tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale. Il contributo prenderà in esame i santuari isiaci di Pompei, Roma e Verona attraverso una lettura integrata delle testimonianze archeologiche, epigrafiche e della cultura materiale. L'analisi si concentrerà, quindi, sulla collocazione dei complessi sacri nel tessuto urbano, sull'organizzazione degli spazi destinati alle pratiche rituali e sugli elementi architettonici e decorativi riconducibili alla tradizione isiaca. L'obiettivo sarà, in conclusione, delineare i principali caratteri topografici e cultuali dei contesti esaminati, ricostruendone la funzione nel paesaggio urbano e il ruolo che essi rivestirono nei processi di integrazione sociale, di rappresentazione del potere e di definizione dell'identità religiosa.

16:10 | Simona UCCELLA

A New Perspective on Mystery Rituals in Ostia Antica: The *Sacello delle Tre Navate*
(POSTER)

The *Sacello delle Tre Navate* located in the *Regio* III of *Ostia Antica* was excavated in 1939 and initially included by Giovanni Becatti in his *corpus* of Ostian Mithraea as the building's architectural layout strongly mimics a Mithraeum. However, the complete absence of typical Mithraic iconographies has led modern scholarship to reject this attribution, leaving the sanctuary's ritual function open to debate. This paper re-evaluates the *Sacello delle Tre Navate* by contextualizing its archaelogical evidence, iconography and ritual facilities, moving beyond the several past hypotheses that linked the site to different deities. The present study proposes a new interpretation focused on mystery cults, specifically Dionysian and Isiac traditions. This hypothesis is strongly supported by the material evidence found in excavation diaries and other iconographic elements such as mosaic and graffiti. Furthermore, this research integrates the shrine into the international urban and spiritual landscape of the *Regio* III, driven by the expansion of Trajan's port. Taking into account the coexistence of the nearby *Serapeum* and other foreign sanctuaries, this paper contextualizes these findings within the framework of Isiac devotion, drawing meaningful connections to Apuleius' presence in the city and his literary and personal ties to Isis, and how private initiation, ritual performances and hopes for *postmortem* salvation reshaped the religious topography of Ostia.

16:15 | Coffee break

NECROPOLI E RITUALE FUNERARIO

Presiede: Michele Scafuro

17:00 | Valentina CAMINNECI

Memorie dell'*oikos*.
Considerazioni sul corredo di una sepoltura della necropoli Pezzino di Agrigento

Il contributo, partendo da un contesto agrigentino della seconda metà del VI secolo a.C., propone alcune riflessioni su pratiche rituali e profilattiche della sfera domestica, riflesse in ambito funerario. L'analisi del corredo di una sepoltura della necropoli Pezzino di Agrigento svela la dimensione più intima dell'*oikos,* i timori e le speranze della vita quotidiana affidate alla divinità.

17:20 | Francesca CUOMO

Contesti sepolcrali romani e tardoantichi nell'antico insediamento di Padula

Le conoscenze relative alle pratiche funerarie dell'antico insediamento di Padula (SA) in età romana derivano, allo stato attuale, principalmente da rinvenimenti fortuiti e da limitate indagini archeologiche condotte nel corso del Novecento, che hanno restituito tombe, coperchi di sarcofago e cippi funerari, ma per i quali si dispone di informazioni contestuali estremamente frammentarie. Un primo significativo ampliamento del quadro conoscitivo si è avuto nei primi anni Duemila, quando la Soprintendenza archeologica territoriale, in occasione dei lavori per il raddoppio dell'autostrada SA-RC, ha condotto indagini sistematiche in località Noce del Conte, individuando circa venti sepolture a inumazione, in fossa terragna e/o con copertura a cappuccina. Ulteriori importanti evidenze provengono dalle indagini condotte nel 2007 nell'ambito del progetto di realizzazione e riqualificazione paesaggistica del Parco Archeologico di *Cosilinum*, sulla collina della "Civita" di Padula. In tale occasione, indagini coordinate dalla Soprintendenza archeologica territoriale hanno messo in luce ventiquattro sepolture in fossa terragna, databili all'età tardoantica e disposte alla base del muro di terrazzamento sul versante meridionale del colle Carnito. L'analisi di questi contesti, rimasti finora inediti, costituisce l'occasione per riesaminare e ampliare il quadro delle testimonianze funerarie dell'antico insediamento di Padula. Lo studio prenderà in considerazione la consistenza e la distribuzione spaziale del campione, le modalità di deposizione, la composizione e la funzione dei corredi, nonché i dati relativi all'età e al sesso dei defunti. L'integrazione di tali evidenze consentirà di delineare un quadro più articolato delle pratiche funerarie e delle dinamiche di organizzazione degli spazi sepolcrali a Padula tra età romana e tardoantica, contribuendo alla ricostruzione delle trasformazioni sociali e culturali della comunità nel corso della tarda antichità.

17:40 | Marcello TOZZA

Archeologia della maschera: sacrificio, offerta rituale e rappresentazione nella Creta micenea
(POSTER)

Nel corso degli scavi condotti dal 2007 a La Canea, in un contesto archeologico appartenente all'ultima fase di occupazione micenea del palazzo, sono venuti alla luce resti di ossa animali ed umane; l'analisi delle ossa umane ha permesso di ricostruire lo smembramento del corpo di una giovane donna. Non si tratta del primo caso di sacrificio umano riconosciuto nella Creta dell'età del bronzo; tuttavia, il confronto con dati testuali ed iconografici appartenenti allo stesso contesto impone nuove riflessioni sulle prime tracce di un culto dionisiaco nel mondo greco, entrando nell'ambito della rappresentazione rituale.

17:45 | Discussione

***

Sabato 7 novembre 2026

CONTESTI, PRODUZIONI E RIFLESSI CULTURALI

• Sessione mattutina

Presiede: Gianluca MASTROCINQUE

9:00 | Maria Luigia RIZZO

Indizi per una rilettura del tempio tardo-arcaico nel santuario meridionale di Poseidonia

Il riesame dei vecchi contesti di scavo dall'area della *Curia-Macellum* e del cosiddetto 'Giardino romano', nel settore nord-orientale del santuario urbano meridionale di Poseidonia-Paestum ha consentito di recuperare un gruppo di terrecotte arcaiche che si distingue per il particolare interesse nell'ambito della documentazione poseidoniate relativa a questa classe di materiali. Lo studio dei reperti, posto in relazione con i dati concernenti la loro distribuzione nello spazio, permette di acquisire nuovi elementi per un'ipotesi ricostruttiva del tempio tardo-arcaico ubicato su questo versante dell'area sacra, la cui conoscenza si fonda, allo stato attuale, quasi esclusivamente sulle evidenze planimetriche. Il possibile collegamento tra le terrecotte e le strutture note costituisce pertanto un'occasione per riesaminare il quadro documentario relativo all'edificio e per ampliare le conoscenze sulla sua caratterizzazione architettonica e sulla titolarità del culto.

9:20 | Bruno BAGLIVO

Preghiere d'argilla. Culti privati ed interessi pubblici nei dischi fittili di Taranto ed Eraclea

Tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., un'enigmatica classe di manufatti fittili - dischi e relative matrici, decorati con una fitta composizione di icone religiose e simboli mistici mai identica - si diffuse tra Taranto, Eraclea e alcuni siti dell'Italia meridionale. Nonostante l'attenzione che la ricerca archeologica ha riservato a questi oggetti sin dalla metà dell'Ottocento, la loro funzione resta avvolta da un persistente stallo ermeneutico, alimentato dalla scarsità di dati di scavo affidabili e da un ventaglio di ipotesi che si sono succedute senza mai comporsi in un quadro unitario e condiviso. Il contributo ripercorre criticamente un secolo è mezzo di proposte interpretative, dagli amuleti apotropaici agli stampi per focacce rituali, dalle matrici per specchi bronzei ai sigilli commerciali, evidenziandone limiti metodologici e premesse rimaste spesso inascoltate. Muovendo da un corpus aggiornato di oltre trenta manufatti e dalla catalogazione sistematica delle icone attestate, attraverso un capovolgimento degli assiomi della ricerca, il contributo propone una variazione del quesito di fondo: non più "a cosa servivano" questi dischi, ma "perché" la comunità tarantina ed eracliota abbia sentito il bisogno di crearli. Ricollocando i manufatti nella temperie storica, politica e religiosa dell'ellenismo magnogreco - tra ridefinizione dell'identità laconica, tensioni civiche e nuove istanze

escatologiche - il contributo vuol suggerire una chiave di lettura finora inesplorata incrociando la lettura delle Tavole di Eraclea con i simboli presenti sui dischi, nel tentativo di ricomporre in un'unica trama i fili, solo apparentemente discordanti, della devozione privata e degli interessi pubblici, senza la pretesa di esaurire tutti gli interrogativi che essi sollevano o di risolverne ogni complessità.

9:40 | Luigi Maria CALIÒ, Gian Michele GEROGIANNIS, Valeria PARISI

Satyrion RE: LOADED.
Un nuovo progetto di studio su materiali e contesti del santuario della sorgente di Saturo (Taranto)

Il santuario della sorgente di Saturo (Taranto) è il principale luogo di culto della chora tarantina e uno dei più rilevanti della Magna Grecia. Sebbene la complessa situazione idrogeologica abbia condizionato la ricerca sul campo, e le attività degli scavatori clandestini abbiano inferto gravi danni alla conservazione e alla leggibilità del suo patrimonio materiale, le ricerche degli anni settanta del Novecento (F.G. Lo Porto), seguite da quelle degli anni duemila (E. Lippolis), hanno portato alla luce migliaia di materiali che ancora attendono un'edizione sistematica. Il progetto *Satyrion RE:LOADED* intende avviare una nuova fase di ricerca a partire dalla revisione dei materiali e dalla ricomposizione dei contesti, a partire dagli undici depositi votivi (*favissae*) degli scavi Lo Porto.
Al di là del caso specifico di Saturo, il progetto si propone inoltre come occasione per riflettere sulle metodologie di studio e gestione dei materiali e dei contesti provenienti dagli scavi storici. La distanza tra le modalità con cui i dati furono acquisiti, documentati e conservati e gli attuali strumenti e obiettivi della ricerca pone infatti nuove questioni sulla possibilità di recuperare e valorizzare informazioni incomplete e disperse tra archivi e depositi.

10:00 | Marco MIANO

Le arule cilindriche della Sicilia di età ellenistica: un elemento della religiosità pubblica e privata

In tutto il territorio siciliano tra la fine del IV secolo a.C. e la tarda età ellenistica si assiste alla diffusione di un particolare tipo di manufatto legato alle attività cultuali sia pubbliche che private. Si tratta dell'arula cilindrica, un oggetto in terracotta privo del fondo e realizzato al tornio, spesso di dimensioni standardizzate (diam. 28/30 cm, alt. 35 cm) che, come dimostrano gli esemplari rinvenuti nei diversi contesti isolani, è quasi sempre riconducibile ad un prodotto di manifattura locale. Nella maggior parte dei casi le arule cilindriche sono documentate all'interno degli spazi domestici, anche se diversi esemplari di dimensioni maggiori (diam. 50/60 cm; alt. 1 m) sono stati rinvenuti nelle aree sacre collocate all'interno delle città, come ad esempio nel santuario di Demetra e Kore in Piazza della Vittoria a Siracusa e nel santuario dell'agorà meridionale di Morgantina. Attualmente, l'utilizzo di questi manufatti rimane piuttosto dibattuto. Tuttavia, il ritrovamento di alcuni esemplari all'interno dei sacelli domestici, spesso in associazione ad altari in muratura, ha permesso di fare luce sulla loro funzione e sulla tipologia delle pratiche cultuali radicate nella sfera domestica. In particolar modo, il rinvenimento di alcuni esemplari in giacitura primaria, come l'arula rinvenuta su un altare nel sacello domestico della casa 4 di Finziade ed un esemplare trovato su un piano in ciottoli in una delle abita-

zioni del quartiere ellenistico di Capo Soprano a Gela, sembrano confermare il loro utilizzo come oggetti destinati ad ospitare delle libagioni liquide. Anche le recenti indagini condotte dall'Université de Picardie J. Verne di Amiens (Francia) nella città di Halaesa Archonidea, un sito posto lungo la costa settentrionale della Sicilia, sembrano orientare il loro utilizzo verso questa direzione. Le arule alesine, ampiamente sfruttate almeno fino alla metà del I secolo d.C., hanno ulteriormente chiarito il loro ruolo nei contesti sacri di natura pubblica, come d'altronde dimostra il rinvenimento di un'arula cilindrica in prossimità di un altare quadrato posto all'interno di un edificio pubblico a destinazione cultuale collocato sull'acropoli della città. La presenza di almeno quattro arule cilindriche all'interno di quest'edificio, come anche la diffusione di diversi esemplari in tutto il pianoro dell'acropoli e nel vicino Santuario di Apollo (scavi archeologici delle Università di Messina ed Oxford), ha gettato nuova luce sulla loro funzione nelle aree sacre a destinazione pubblica della Sicilia di età ellenistica.

10:20 | Luciano D'AGOSTINO

Il santuario di *Hera* alla foce del Sele: dati preliminari dalla catalogazione dei frammenti architettonici

Il contributo presenta i risultati preliminari della catalogazione dei frammenti architettonici lapidei rinvenuti presso il santuario di *Hera* alla foce del Sele, avviata alla luce delle acquisizioni scientifiche derivanti dagli oltre trenta anni di scavo condotti dall'Università degli Studi di Napoli Federico II. L'analisi dei materiali censiti – databili fra la metà del VI e la fine del V sec. a.C. e consistenti in capitelli, cornici di coronamento, elementi di fregio dorico e frammenti di sima-grondaia – ha consentito una loro articolazione in tre gruppi cronologicamente distinti: il primo, riferibile al tempio arcaico, testimonia il repentino abbandono dei lavori di costruzione dell'edificio; il secondo si lega al momento della costruzione del Tempio Maggiore; il terzo è ricondotto a un restauro del Tempio Maggiore, databile alla seconda metà del V sec. a.C. e verosimilmente connesso all'arrivo dei Lucani nella *chora* di Poseidonia. I dati preliminari ottenuti, insieme alla rilettura dei dati già editi, consentono di ricostruire quindi le fasi edilizie del santuario e le sue trasformazioni tra età arcaica e classica.

10:40 | Coffee break

11:10 | Lavinio DEL MONACO

Un «effetto di riecheggiamento» a Locri Epizefirii: il palmo della mano di un giovane pugile e quello di un dio

Nella decima *Olimpica*, celebrando la vittoria del giovane pugile Agesidamo di Locri Epizefirii (476 a.C.), Pindaro sembra descrivere la stessa iconografia di Zeus saettante che è testimoniata da migliaia di tavolette frammentarie in terracotta rinvenute in un santuario situato in località Parapezza. È possibile che proprio questo sia stato il luogo della *performance* poetica durante un'occasione rituale quale la festa annuale per il dio: come è stato proposto (Lomiento), Pindaro avrebbe così cercato di

creare un «effetto di riecheggiamento» tra lo Zeus di Olimpia e quello di Locri Epizefirii all'interno di un contesto performativo sacro nel quale pubblico (la gloria della città) e privato (la gloria del giovane pugile) potessero risuonare l'uno nell'altro. Quanto allo Zeus saettante di Locri, stando ad alcuni confronti epigrafici, potrebbe essere identificato con lo Zeus Παλαμναῖος punitore degli assassini, la cui epiclesi è nota come nome di un mese del calendario grazie alle Tavole bronzee dell'Olympieion.

11:30 | Pierre BOURLAUD

Die, un centre régional du culte métroaque?

Le culte métroaque est bien attesté à *Dea Augusta*, aujourd'hui Die dans la Drôme en France, par plusieurs inscriptions tauroboliques. L'une d'entre elles, l'épigraphe *CIL*, XII, 1517, aujourd'hui perdue, pose de nombreuses questions. Daté du 30 septembre 245, ce document commémore le sacrifice de trois taureaux effectué par Lucius Dagidius Marius, pontife de la cité de Valence, son épouse, Verullia Martina et leur fille, Verullia Maria pour le salut du couple impérial et en présence de nombreux prêtres de la région.
À partir de ce texte, il s'agira de questionner la relation entre la dévotion privée d'une famille accomplissant un vœu et le culte rendu en public par un pontife et tout un ensemble de prêtres dans un contexte où la séparation stricte entre les deux semble peu opérante. Ce regroupement de *sacerdotes* qualifiés par leur origine sur le site de *Dea Augusta* interroge également : pourquoi autant de prêtres d'une région assez ample se réunissent-ils à cet endroit et non Narbonne, la capitale de la province ou à Valence, la petite patrie de Lucius Dagidius Marius? Le sanctuaire de Die pourrait ainsi revêtir une importance régionale dépassant les frontières de la cité et accueillant des rites analogues aux tauroboles provinciaux, attestés à Narbonne. Le prestige de ce sanctuaire pourrait justifier la présence d'un prêtre de *Liber Pater* dont le culte partage certains éléments avec celui de *Mater Magna* et d'un *sacerdos XVviralis*, un prêtre qui a reçu une autorisation officielle du collège romain des Quindécemvirs.
Enfin, ce document pose la question de l'exposition des monuments commémoratifs des tauroboles et du lien entre ce lieu et celui de la réalisation du rite. Dans ce cas, l'autel semble avoir été dressé à l'emplacement exact de l'enfouissement des *vires* de l'animal et laisse entendre donc un espace sacré. Cependant, le personnel mobilisé, l'importance du culte de la déesse à *Dea Augusta* et la qualité du taurobolié invitent à voir un site accessible au public, comme un lieu de passage ou un espace attenant à un sanctuaire, voire un espace enclos dans un lieu de culte comme le *campus Matris Magnae* d'Ostie.

11:50 | Simona RICCO

La ceramica in cd. stile di Gnathia nei corredi funerari della Daunia: forme, associazioni e pratiche rituali
(POSTER)

La ceramica apula a vernice nera con decorazione sovraddipinta policroma, tradizionalmente indicata come ceramica in cd. stile di Gnathia, costituisce una classe particolarmente significativa per lo studio della cultura materiale della Daunia ellenistica. La sua presenza nei contesti funerari offre infatti la

possibilità di interrogare non soltanto le dinamiche di produzione e circolazione dei manufatti, ma anche le modalità attraverso cui questi venivano selezionati, associati e inseriti nei corredi. Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra forme vascolari, associazioni e pratiche funerarie, a partire dall'analisi di alcuni corredi della Daunia, tra cui quelli di Salapia e Canosa. L'attenzione sarà rivolta alla composizione complessiva delle deposizioni, considerando la ceramica in cd. stile di Gnathia non come una classe isolata, ma in relazione e associazione con le altre classi e forme ceramiche presenti nel corredo. In questa prospettiva, lo studio dell'articolazione dei corredi costituisce il punto di partenza per interrogarsi sulla funzione dei singoli manufatti e sulle possibili modalità di associazione tra essi. La presenza di forme differenti all'interno dei corredi riflette infatti la specifica funzione svolta da ciascun vaso, la cui combinazione con altre forme poteva concorrere alla realizzazione di un insieme funzionale coerente con le esigenze del rituale. L'analisi contestuale permetterà così di spostare l'attenzione dal singolo vaso all'insieme degli oggetti e alle relazioni che li legano all'interno della sepoltura. Il confronto tra corredi differenti consentirà di osservare eventuali ricorrenze oppure variazioni nella composizione e nella selezione delle forme, riflettendo sul significato di tali scelte nel quadro dei rituali funerari. L'obiettivo è quindi utilizzare la ceramica in cd. stile di Gnathia come punto di partenza per una lettura più ampia del corredo funerario: dalla produzione e circolazione dei manufatti alla loro selezione, associazione e deposizione, fino alle possibili pratiche d'uso e ai comportamenti rituali che la composizione del set ceramico può contribuire a ricostruire. In questa prospettiva, l'analisi congiunta di forma e funzione, uso e consumo, associazione e contesto permette di considerare il corredo non come una semplice raccolta di oggetti deposti nella tomba, ma come un insieme strutturato e coerente, la cui composizione può offrire nuovi elementi per comprendere il ruolo di questi manufatti nelle pratiche funerarie della Daunia ellenistica.

11:55 | Alain G.F. BLOMART

Les cultes des marges en réseau sur l'île tibérine: construction de l'espace et de l'identité romaine

À partir d'une étude approfondie des cultes de l'île Tibérine, je compte démontrer que toutes les divinités qui y étaient honorées (Esculape, Faunus, Bellona, Veiovis, …) y avaient un temple non pas par hasard mais parce qu'elles partageaient des fonctions et des symbolismes communs, en particulier celui de la marginalité (qu'elle soit géographique, culturelle ou sociale). D'autre part, je montrerai que cet espace de transition que représentait l'île Tibérine (situé en dehors du *pomerium* pendant toute la République romaine) représentait une sorte d'anti-identité romaine.

VALORIZZAZIONE E COMUNICAZIONE

12:15 | Alberto CARLEVARIS

Il sistema difensivo di *Tyndaris*
tra storia degli studi, documentazione 3D e nuove prospettive di ricerca

Le mura di *Tyndaris* costituiscono uno degli esempi più monumentali e meglio conservati di architettura militare di età ellenistica in Sicilia. La loro estensione complessiva e, soprattutto, la cor-

retta successione delle fasi costruttive rimangono al centro di un lungo dibattito scientifico, originatosi dalle antitetiche ricostruzioni di Nino Lamboglia e Ferruccio Barreca. Un progetto di studio dell'Università di Torino, inserito nel più ampio quadro di ricerche sul sito dirette da Rosina Leone (UniTo) e Daniela Gandolfi (IISL), si propone di affrontare le problematiche ancora aperte per offrire un contributo concreto alla loro definizione. L'indagine adotta un approccio multidisciplinare che unisce la ricerca d'archivio e bibliografica a ricognizioni sul campo, rilevamento fotogrammetrico integrato (UAV e terrestre), posizionamento topografico satellitare (GNSS) e con stazione totale, fino al confronto sistematico con analoghi sistemi di fortificazione del mondo greco.

12:35 | Discussione

13:00 | Conclusioni